

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

Roma, 16 novembre 2015

Gentile Prof. Fabbrini,

ringraziandola per l'invito, e nell'impossibilità di essere presente, mi permetto di unire ai miei complimenti ed auguri per l'iniziativa alcune personali considerazioni, sperando possano essere di qualche interesse per la vostra discussione.

Il tema, o almeno il titolo, del convegno, riferendosi al "ruolo per i tecnici in politica", sembra sollecitare una riflessione più ampia di quella sul Governo Monti in quanto "costituito puramente di tecnici". In effetti numerosi governi dell'oramai quasi settantennale periodo repubblicano in Italia hanno contato nelle loro file personalità non rappresentative di partiti politici, ma portatrici di varie esperienze e competenze specifiche. Una scelta del tutto inedita, d'altronde, fu compiuta dal Presidente della Repubblica quando, nell'aprile del 1993, chiamò non un parlamentare né un uomo di partito bensì l'allora Governatore della Banca d'Italia a formare il Governo. E basta pensare al ruolo da lui per molti anni ricoperto e alla complessiva personalità di Carlo Azeglio Ciampi per constatare come gli stesse stretto il termine di "tecnico".

I nostri partiti politici hanno contato fra i loro membri non pochi tecnici (se vogliamo convenire di continuare a chiamarli così) che per il loro valore e la loro esperienza hanno validamente contribuito ad arricchire la cultura e la capacità di governo delle varie forze politiche. E infine si è avuta anche la singolare esperienza della "Sinistra Indipendente", cui parteciparono esponenti di primo piano della società civile, eletti in Parlamento come candidati nelle liste del PCI ma operanti, una volta eletti, in piena autonomia.

Ho voluto accennare a questa molteplicità di casi di cui probabilmente la Luiss School of Government si è sistematicamente occupata nel precedente convegno su analogo tema.

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

Ma certo il Governo Monti ha rappresentato un *unicum* in quanto interamente ed esclusivamente composto non di rappresentanti di partiti ma di singoli, uomini e donne di prestigio, prescelti per la loro attitudine a reggere la responsabilità dei vari ministeri. Motivai ampiamente la nascita di quel Governo nell'incontro in Quirinale con le Alte Magistrature della Repubblica svoltosi il 20 dicembre 2011. E sottolineo, ancor oggi, che il punto di partenza fu la necessità politica dettata da preoccupazioni per lo stato delle istituzioni e per l'interesse generale del Paese, e non da una pregiudiziale propensione a far nascere un governo senza rappresentanti dei partiti.

Fu in effetti nelle consultazioni volte ad accertare la possibilità del più ampio consenso a sostegno del nuovo governo che emerse la netta tendenza di entrambi gli schieramenti politici antagonisti a cooperare, assicurando fiducia e sostegno parlamentare al governo che si sarebbe formato, ma senza dar vita a un vero e proprio "governo di grande coalizione".

E il primo motivo per cui considero altamente opportuna e giusta l'iniziativa di questo convegno è l'esigenza di tornare a una misura di giudizio obiettivo nel confronto politico e addirittura nella valutazione di esperienze che hanno avuto il loro compimento. Perché purtroppo mi è bastato tornare, da meno di un anno, nella vita parlamentare per constatare come si sia perduto totalmente il senso della misura nella polemica tra forze di opposizione e forze di maggioranza. Può darsi che anche queste ultime soffrano di qualche trionfalismo nel difendere e valorizzare le loro scelte e quelle di governo. Non è da escludere che vengano di lì talvolta schematismi e rigidità nella replica alle critiche o agli attacchi degli oppositori. Ma non c'è alcun dubbio che questi ultimi hanno portato i propri giudizi oltre ogni ragionevole argomentazione, estremizzando iperbolicamente la denuncia dei rischi che gli orientamenti di governo potrebbero comportare. Ed elementi di questo tipo sono apparsi anche nel dare giudizi sugli indirizzi e sulle decisioni del Governo Monti dopo la conclusione della sua attività, benché il tempo trascorso avrebbe dovuto via via consentire un maggior distacco nelle

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

valutazioni o nei bilanci complessivi di quella generosa esperienza. Sono persuaso che questo convegno potrà fornire elementi per una maggiore ponderazione e un maggior rispetto da parte di tutti i settori politici nei confronti del ruolo svolto, in condizioni difficili e per certi aspetti drammatiche, dal Presidente del Consiglio Monti e dai singoli Ministri: ruolo svolto attraverso decisioni e provvedimenti che ottennero il voto dei partiti che avevano dato la fiducia al governo (poi tentando di far dimenticare tutto ciò a distanza di qualche anno). Il suo miglior contributo, dunque, questo convegno può darlo concorrendo al ristabilirsi di un clima di rinnovata, elementare civiltà politica.

Il secondo motivo del mio apprezzamento ed augurio per l'iniziativa della Luiss è quello dell'occasione che esso offre per qualche messa a punto anche da parte mia rispetto a comportamenti tenuti in qualità di Presidente della Repubblica.

Non occorre una memoria particolarmente dotata, ma solo una normale dose di onestà politica e intellettuale per ricordare come, nella seconda metà del 2011, si fosse fatta via via sempre più drammatica per l'Italia la triplice stretta della speculazione finanziaria, della perdita di credibilità sui mercati e nel contesto europeo, e la crisi politica indotta da tensioni nel governo, rotture e spinte centrifughe nella maggioranza uscita dalle elezioni del 2008, fino a palesi perdite di consensi in Parlamento.

Avevo il dovere, come Capo dello Stato, di interrogarmi sulle possibili vie d'uscita da una situazione che tendeva a precipitare. E ritenevo a buon motivo indispensabile per la tenuta e la ripresa della finanza pubblica, della economia e delle istituzioni del nostro Paese evitare un destabilizzante scioglimento anticipato delle Camere.

All'indomani della votazione che negò l'approvazione alla Camera dei Deputati del Rendiconto generale del bilancio dello Stato ricevetti l'allora Presidente del Consiglio, che mostrò di comprendere responsabilmente la inevitabilità delle sue dimissioni, alle quali si giunse alcuni giorni dopo consentendomi di avviare le tradizionali consultazioni di tutti i gruppi politici: e, come ho già detto, da esse venne confermato quel che già mi era

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

chiaro, e cioè l'impossibilità di un accordo politico e di governo per la formazione di un nuovo esecutivo data la profondità dei contrasti che avevano fino a quel momento segnato i rapporti tra i due schieramenti antagonisti. Non esistendo le condizioni nemmeno per un ampio consenso preliminare sulla scelta di una personalità politica cui conferire l'incarico per la formazione del governo, non mi restò che rivolgermi a una personalità di competenza e prestigio anche europeo, di assoluta indipendenza da qualsiasi parte politica come era stato riconosciuto da tutti già da almeno diciassette anni, con quella designazione a Commissario europeo che gli avrebbe dato occasione di compiere per due mandati una autentica esperienza di governo.

Tutti i passi successivi vennero da me compiuti nel più scrupoloso rispetto delle norme e delle prassi costituzionali e in un clima di seria, comune assunzione di responsabilità da parte del più ampio arco di partiti e gruppi parlamentari, come poi dimostrarono le votazioni sulla fiducia al Governo Monti in entrambe le Camere. Per completezza, si può ricordare come egualmente, nel rispetto delle prerogative (la controfirma) anche del Presidente del Consiglio - in quel momento l'Onorevole Berlusconi - era stata in precedenza da me decretata la nomina del Prof. Monti a senatore a vita, motivata da titoli di indiscutibile valore.

In quanto alla definizione successivamente più volte adoperatasi di "Governo del Presidente", ripeterò quel che già ebbi occasione di chiarire con le parole dell'esemplare commento alla Costituzione del Prof. Paladin che in effetti si tratta di governi resisi "necessari qualora le forze politiche rinuncino ai loro compiti propositivi o quando si renda altrimenti indispensabile che lo stesso Presidente funga da fattore di coagulazione". E ciò valeva perfettamente per il caso del Governo presieduto dal Sen. Monti, col quale ebbi sempre un rapporto di fiducia e di corretta consultazione, ma che fu del tutto autonomo nello svolgimento delle sue responsabilità istituzionali.

Ho serena coscienza di avere, in quella congiuntura eccezionale, servito l'interesse dell'Italia assumendomi le mie responsabilità e agendo nell'ambito dei miei poteri.

Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

E' la prima volta che torno su queste vicende per contribuire alla riflessione in una sede che so essere incontestabilmente seria e disinteressata. Non ho invece ritenuto degne di commento o di replica le presunte ricostruzioni in chiave "complotistica" del periodo 2011-2013, che sono state messe in circolazione con dovizia di mezzi pur risultando grossolanamente manipolative e mistificatorie dei fatti realmente accaduti e palesemente, perfino ridicolmente, strumentali.

Con i più cordiali saluti

Giorgio Napolitano

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Prof. Sergio Fabbrini
Director School of Government
Luiss Guido Carli
Via di Villa Emiliani, 14
00197 Roma